

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.

● PER FRONTEGGIARE IL CANCRO BATTERICO

Decreto «salva kiwi»: tutte le misure punto per punto



Tipico essudato prodotto dal cancro batterico

Contro il temutissimo cancro batterico del kiwi il Mipaaf ha varato un decreto con tutti i provvedimenti che agricoltori e vivaisti devono adottare per l'annata in corso

di Domenico D'Ascenzo

La sempre maggiore diffusione del cancro batterico dell'actinidia, che sta seriamente minacciando gli impianti in tutte le maggiori aree di coltivazione italiane, Lazio, Emilia-Romagna, Piemonte, ecc. e il suo recente inserimento nella lista d'allerta Eppo (European and mediterranean plant protection organization), hanno indotto il Ministero delle politiche agricole a predisporre un decreto ministeriale recante «**Misure di emergenza per la prevenzione, il con-**

trollo o l'eradicazione del cancro batterico dell'actinidia causato da *Pseudomonas syringae* pv. *actinidiae* (Psa)».

I Servizi fitosanitari regionali sono chiamati a svolgere monitoraggi sistematici nei territori di competenza, volti ad accertare la presenza del batterio.

Questi accertamenti sono funzionali alla definizione dello stato fitosanitario del territorio attraverso l'istituzione di zone con particolare status fitosanitario: «**zona indenne**», dove la malattia non è presente o è stata eradicata ufficialmente; «**area contaminata**», cioè l'appezzamento in cui è stata accertata la presenza della malattia

in una o più piante; «**zona di contenimento**», in cui la diffusione è tale da rendere tecnicamente non possibile l'eradicazione nel breve termine ed è necessaria l'eliminazione delle fonti di inoculo; «**zona di sicurezza**» area di raggio di 500 metri intorno all'area contaminata o alla zona di contenimento e «**area delimitata**», che comprende la zona di sicurezza e, in base alle circostanze, l'area di contenimento o l'area contaminata.

Misure fitosanitarie in campo...

A seconda delle diverse situazioni accertate, il Servizio fitosanitario prescriverà specifiche misure fitosanitarie. In particolare, gli interventi da adottare negli impianti colpiti e definiti nell'Allegato I del decreto dovranno essere diversificati in relazione alla gravità dei sintomi.

L'INFORMAZIONE RESTA UN ELEMENTO FONDAMENTALE PER L'AGRICOLTURA

Quando è difficile fare divulgazione tecnica

Di solito l'inverno mette in «letargo» le emergenze fitosanitarie ma l'ormai tristemente noto cancro batterico dell'actinidia fa eccezione: da oltre tre anni non ha mai smesso di far parlare di sé come l'emergenza principale per i produttori di kiwi.

La gravità della situazione è confermata anche per il 2011 dalle segnalazioni di sintomi del batterio Psa (*Pseudomonas syringae* pv. *actinidiae*) nel Saluzzese (Cuneo) a metà febbraio e, in un certo senso, dalla celerità nel varo del decreto ministeriale 7-2-2011, detto «salva kiwi».

Per fronteggiare la situazione è però fondamentale che gli agricoltori, primi soggetti coinvolti in questa emergenza, siano informati con la massima tempestività sulle possibilità di controllare questa pericolosa fitopatia e proprio per questo *L'Informatore Agrario* da oltre due anni pubblica il monitoraggio della diffusione nazionale e tutti gli ultimi aggiornamenti della ricerca, sebbene le soluzioni a disposizione dei produttori siano decisamente poche. L'impiego del rame, unico mezzo di copertura per contenere la diffusione del Psa, è attualmente vietato in vege-

tazione, sebbene presso il Ministero dell'agricoltura e della sanità sia stata attivata una procedura di urgenza, per autorizzare il trattamento di un formulato commerciale a base di rame da solfato fino alla pre-fioritura. Queste limitazioni, unitamente a una ancora troppo scarsa erogazione statale di fondi, hanno spinto la Ricerca a testare strategie per il controllo del Psa molto diverse tra loro, tanto che alcune prevedono l'impiego di prodotti che non appartengono alla categoria degli agrofarmaci.

L'Informatore Agrario ha dato, e darà, spazio a ogni sperimentazione sopportando anche qualche eccezione in termini di accuratezza scientifica e di confronto comparato tra diverse linee commerciali, come per l'articolo che pubblicheremo nella seconda metà di marzo prossimo sul n. 10 e altri successivamente. Ci teniamo a sottolineare che queste eccezioni sono legate solo ed esclusivamente alla volontà di continuare nella missione che ci muove da oltre 65 anni: «Fornire l'agricoltore e il professionista di tutti quei dati pratici che potranno loro facilitare lo svolgimento del lavoro».

Nei casi più gravi, ossia in presenza di piante con cancri visibili lungo il tronco e i cordoni, può essere prescritta la capitozzatura o l'asportazione delle parti colpite con tagli da effettuarsi almeno 70 cm al di sotto della lesione necrotica, l'estirpazione delle piante colpite o dell'intero appezzamento.

Particolare attenzione viene posta alle modalità di smaltimento del materiale vegetale infetto, che deve essere effettuato all'esterno dell'impianto e distrutto mediante bruciatura o interrimento profondo.

In nessun caso è consentito trinciare i residui infetti e portare il materiale vegetativo sintomatico al di fuori dalla propria azienda, fatte salve diverse modalità prescritte dal Servizio fitosanitario competente per territorio.

Negli impianti ricadenti nelle zone di contenimento è previsto che vengano effettuati adeguati trattamenti chimici, con prodotti autorizzati, in coincidenza di eventi che possono favorire la diffusione del batterio (potatura, raccolta, caduta foglie, gelate, piogge persistenti e forti venti).

...e in vivaio

La consapevolezza dell'importanza che riveste il materiale di propagazione nella diffusione della malattia ha portato alla definizione, nell'Allegato II, di un «**disciplinare di produzione vivaistica di piante di actinidia e relativo materiale di moltiplicazione**».

In particolare si richiede che la «fonte primaria», o pianta capostipite, sia esente da numerosi patogeni, tra i quali Psa, in base a una specifica analisi effettuata da un laboratorio accreditato ai sensi del decreto ministeriale 14-4-1997.

Tuttavia per un periodo di due anni dalla data di approvazione del decreto è consentito prelevare materiale di moltiplicazione da piante madri che si trovino in zone indenni e che siano risultate esenti da Psa in seguito a specifiche analisi, effettuate sempre da laboratori accreditati.

Particolare attenzione è riservata, ovviamente, ai vivai: quelli ricadenti nelle «aree delimitate» devono essere realizzati in «siti di produzione garantiti indenni da Psa»; le piante devono essere collocate in serre con determinate caratteristiche costruttive e distanti almeno 50 m da frutteti di actinidia; quelli, invece, situati in «zone indenni» da Psa devono essere distanti almeno 500 m da frutteti di actinidia tranne il caso in cui le piante si trovino in serra, nel qual caso è sufficiente una distanza di 50 m.

Domenico D'Ascenzo